



Port Melbourne. Percorrendo il perfetto disegno della baia, ecco una superba spiaggia, superba soprattutto perché l'arco da essa creato, con lo sfondo dei grattacieli di Melbourne, crea una visione armoniosa di coabitazione tra natura e manufatto, in una simbiosi che ha fatto la fortuna dei colonizzatori europei, certo non quella degli aborigeni. Ma la tentazione fotografica è più forte dei pensieri filosofici. E d'improvviso noto come nell'obiettivo si crei una scala visiva, i cui gradini sono il mare, la spiaggia, le abitazioni, i palmizi e i grattacieli. Benvenuti in Australia, terra dove natura e uomo vivono in simbiosi.

AUSTRALIA

FELIX ET GENERATRIX

SPAZI INFINITI, STORIA BREVE E TRAVAGLIATA,
MODERNITÀ CREATIVA, IMMIGRAZIONE
CONTINUA. DOVE VA IL PAESE DELLA SPERANZA?



Graffiti che riprendono i colori e le forme dell'arte aborigena. Sopra: alla Rippon Lea Mansion. Sotto: Melbourne dal Santuario della memoria.



Rippon Lea Mansion

Il quartiere ebreo di Melbourne ha una sua modesta eleganza che emerge dai dettagli: le finestre, i rivestimenti, le insegne. È qui che si trova, incastonata in un curatissimo parco, una delle più originali costruzioni dell'intera Melbourne: la Rippon Lea Mansion. Venne costruita nel 1868 su progetto dell'architetto Joseph Reed, per la famiglia Sargood, che fino al 1890 ne fece luogo di balli e ricevimenti. La dimora venne poi ceduta al primo ministro, Sir Thomas Bent, che già nel 1900 cominciò a vendere parte della proprietà. Nel 1910 passò alla famiglia Nathan, che ridiede splendore alla proprietà come luogo di divertimento. Elegante e ricca di fascino, la *mansion* possiede ancor oggi salotti arredati stile anni Trenta, sale da pranzo Rinascimento italiano, bagni in stile vittoriano. Ma la vera sorpresa è il vivaio ricoperto di legno. È rigoglioso, e conta una quantità d'essenze impressionante. All'epoca, i colonizzatori non avevano la più pallida idea di che cosa potesse crescere in questo continente. Qui si capiscono i coloni e le loro sorprese.

A due passi dalla dimora, in una villetta che tradisce la creatività e la genialità del suo proprietario, il prof. James Bowler, scopro l'altra metà del cielo, ovvero la storia lunga d'una terra-continente che è stata violentata da una presenza europea incapace di rispettare i nativi. «La scoperta da me fatta dei resti dell'uomo e della donna più antichi d'Australia, Mungo Lady e Mungo Man – mi spiega il professore, geologo di chiara fama –, ha dimostrato che già nel pleistocene qui in Australia c'era gente che aveva sentimenti e religiosità, contrariamente a quanto si voleva far credere, che cioè gli aborigeni non erano umani». È questo il dramma più sconvol-

gente dell'Australia, aver tagliato le proprie radici, che non sono solo in Europa, ma proprio qui, da 600 mila anni in qua: «La società australiana sta pagando il grave prezzo di aver abbandonato le tradizioni locali: dovremmo ascoltare gli aborigeni per poter diventare una vera società matura». Ma la storia non è così semplice, perché le popolazioni autoctone sono state o distrutte, o ridotte in terreni limitati e senza risorse, oppure sono vittima delle distorsioni della società capitalista. «È una sfida culturale enorme, il dialogo è ancora difficile, l'individualismo impera. Dobbiamo ritrovare le radici, il giusto rapporto con la natura e la vita comunitaria. La nostra identità».

Yarra Range

Bisogna uscire dalle città per capire l'Australia. È vero che gli abitanti che vivono urbanizzati sono l'80 per cento del totale, ma è anche vero che il territorio occupato dagli abitati non supera il 2 per cento. E le stesse città sono dei grandi giardini. La natura è qui componente essenziale della vita. Mi reco in uno dei tantissimi parchi nazionali, quello di Yarra Range, a un centinaio di chilometri (cioè nulla) da Melbourne, una zona colpita nel 2009 da un incendio che ha provocato 200 morti. Ci si avvicina per strade ampie, percorse da automobilisti che avanzano rispettando i rigidi limiti di velocità e felici di farlo. Le costruzioni sono a uno o due livelli, cosicché il cielo appare più grande che da noi. La foresta si innalza, fino a diventare un'immensa distesa di tronchi dritti come corazzieri, che sembrano pungere il cielo. Il sottobosco si popola di felci grandi e piccole, dalle dimensioni minuscole di una pianta da appartamento a quelle d'un albero. Prendiamo una strada che attraversa quasi quaranta chilometri ininterrot-



ti di foresta. D'improvviso, in uno slargo di qualche metro, eccoli, i bei canguri – due e minuscoli, ma pur sempre canguri – che fanno capolino. Si odono solo rumori naturali. Questa è l'Australia!

È questa la terra larga, infinita, senza confini, che i primi immigrati inglesi trovarono e occuparono. Un'immigrazione che non s'è più interrotta. Incontro alcuni giovani italiani (da Cuneo e Firenze, da Palermo e Roma), venuti fin quaggiù sperando di trovare un lavoro, che poi

hanno trovato. Stepan Kerkyasharian è responsabile della Commissione per le relazioni comunitarie a Sydney, l'ufficio che cerca di regolare e favorire le relazioni tra diverse comunità etniche. Un uomo che lavora sulla cittadinanza: «Per le recenti inondazioni e fuochi di foresta – mi spiega –, hanno lavorato in modo encomiabile le Ses, gruppi di volontari che soccorrono le vittime delle catastrofi naturali, che qui sono all'ordine del giorno. Sono uno strumento che il governo favorisce in ogni modo,

perché la partecipazione dei cittadini, soprattutto quelli di fresco arrivo, li fa sentire membri della comunità nazionale, degli australiani. Qui, in effetti, il principale problema sociale nasce dalla necessità di acquisire il sentimento di far parte di un popolo unito». Mi enumera tutti gli atti che, dal 1977 al 2012, hanno spinto i governanti a cercare una reale integrazione tra le diverse etnie, che altrimenti rischiavano solo di contrapporsi: «Promuoviamo lo studio della lingua inglese, la sola che ci può far sentire uniti, favoriamo l'armoniosa integrazione dei quartieri, denunciando le politiche che privilegiano certe etnie e ne sfavoriscono altre, chiediamo e lavoriamo per l'accesso condiviso ai servizi pubblici. È un lavoro lungo, ma che porta frutti. I valori comuni della nostra gente non sono solo quelli statuiti dalla legge, ma anche quelli che emergono dalla fusione di identità diverse. Senza uguaglianza e libertà, l'Australia non esisterebbe».

Opera House

La città di Sydney è deserta, per la pioggia ma soprattutto perché qui la giornata è festiva, ricorre l'Australia Day. I parchi sembrano voler tendere più al grigio che al verde. Come al Botanic Garden, una sottile lingua di terra che separa le due baie della Sydney Cove e della Farm Cove. Alla punta del promontorio, scorgo un arco metallico elegante, l'Harbour Bridge. E, ai suoi piedi, per l'inganno della prospettiva, ecco quel capolavoro indefinibile che è l'Opera House. Fisso quelle linee geometriche così insolite e poco alla volta nelle brume della meteorologia si compone come un acquerello alla Turner, con la bizzarria di una buccia d'arancia buttata per terra con *nonchalance*. A King's Cross le architetture dai caratteri risolutamente *British* si coniugano con la vivace presenza di giovani e studenti. Qui, dicono, si corrono i soli, veri rischi

nella città: qualche fastidio dovuto all'ubriachezza. Null'altro.

Il cardinal Pell è un uomo di grande presenza, anche mediatica. Alto, deciso, rotto a ogni difficoltà, mi riceve nel suo studio al vertice superiore d'un grattacielo. Mi racconta delle accuse che lo hanno coinvolto nei media: «Ma io non demonizzo i giornalisti e i mass media – mi spiega –; pensi che alcune delle nostre ultime vocazioni sacerdotali sono state suscitate da Internet! La Chiesa ha da parlare il linguaggio della gente d'oggi, soprattutto dei più giovani. Ma senza dimenticare che il cristiano è tale se professa Cristo e se appartiene a una comunità reale, non virtuale. Il laicato in questa battaglia è la più importante ed efficace risorsa della Chiesa».

Una Chiesa che anche qui, dopo il Vaticano II, ha conosciuto la secolarizzazione e un certo declino: «I religiosi sono calati, la frequenza alle liturgie pure, ma nuove forme di



Tre intervistati, da sin. a des.: James Bowles, Stepan Kerkyasharian e il card. George Pell. Sotto: l'Opera House a Sydney e un pellicano a Healesville. A fronte: nel centro di Melbourne.



2013, Speriamo di incontrarvi in uno dei nostri viaggi



Pellegrinaggio in Terra Santa

Sui passi di Maria.

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 9 al 16 Maggio

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 1° all'8 Ottobre

EURO 1.270,00



Croazia e Bosnia

Un crocevia di popoli, razze, culture e religioni.

*Sarajevo - Mostar - Zara
Opatija - Cascate di Kravice
Visita a "Cittadella Faro"
e Medjugorje.*

8 giorni - Viaggio in pullman
Partenza da Roma - Firenze - Bologna Padova - Trieste

Dal 2 al 9 Luglio

EURO 860,00



Salisburgo - Monaco - Augsburg

L'Europa tra passato e futuro, dalle divisioni alle prove di unità.

*Castelli Bavaresi di Filderhof
e di Neuschwanstein
Trento e Cittadella ecumenica
di Ottmarling.*

9 giorni - Viaggio in Pullman
Partenza da Napoli - Roma
Firenze - Padova

Dal 3 all'11 Agosto

EURO 1.200,00

Per ogni destinazione,
sono previste 30 euro di iscrizione

PER SAPERNE DI PIÙ

TEVERE VIAGGI tel./Fax 0650780675

cell. 3474136138 / 3477424894

tevereviaggi@live.it - www.cittanuova.it

evangelizzazione, come quelle dei movimenti, che sono un po' gli ordini mendicanti del XX secolo, hanno fatto capire che la Chiesa non muore e non morirà. Nemmeno spallate come quella della pedofilia riusciranno a seppellirla: anzi, ben vengano le occasioni di verità».

Il card. Pell evidenzia anche il fatto che la Chiesa cattolica australiana sia di minoranza. Infatti solo il 26 per cento della popolazione si riconosce in essa: «Il dialogo è sempre aperto. Qui vengono tutti, musulmani e buddhisti, turchi e indiani. Spesso partecipiamo alle rispettive ricorrenze con affetto e gratitudine. Con gli atei, invece, non c'è ancora un gran rapporto, anche perché non sono moltissimi. Il rischio per la società australiana non è l'agnosticismo, ma l'edonismo e il consumismo».

Melbourne in Vespa

Non mi sarei mai aspettato di visitare quella che è stata nominata "la città più vivibile al mondo 2012" in Vespa! Eppure succede, grazie all'amico Luke. Melbourne, 4 milioni di abitanti: fondata nel 1835 dal figlio di un galeotto, tal John Batman, che comprò la terra per pochi soldi dagli aborigeni *kulin*, già vent'anni più tardi era diventata una grande città grazie all'irrefrenabile flusso d'immigrati, e alla fine del secolo era la capitale industriale e finanziaria dell'Australia. Nel 1956 ospitò le Olimpiadi.

L'ingresso al centro è imperiale: in primo piano appaiono le estrose forme bianche dei templi dello sport, la passione più straordinaria e totalizzante degli australiani. I monumenti? Sì, visito le cattedrali cattolica, anglicana e luterana, il Parlamento dello Stato di Victoria, la Flinder Street Station. C'è Little India, Chinatown e il quartiere italiano. Tutto bello, tutto ben tenuto, un tocco di architettura vittoriana, un po' di neogotico, un briciolo di neoclassicismo, molto modernismo. Ma non sono i monumenti che fanno Melbourne. Melbourne è vivibile perché la gente qui pare non avere la fretta dei newyorkesi, la superbia dei parigini, la trascuratezza dei romani, l'altezzosità dei londinesi... Qui si vive perché si è venuti per lavorare fianco a fianco con gente di altre culture e altre nazioni, per stare all'aria aperta, godere della vita in comune, far sport. Per vivere bene. E ci si riesce, a Melbourne. Come nel resto dell'Australia.

Michele Zanzucchi